

STORIE CONTROVENTO Si chiude oggi il festival bellinzonese di letteratura per ragazzi

# Graphic novel, il fascino delle immagini in sequenza

Tra le novità di questa edizione, l'apertura al fumetto, rappresentato da autori come Alice Milani, che ha raccontato la vita della poetessa Wislawa Szymborska.

di ELENA SPOERL

Storie Controvento, festival della letteratura per ragazzi in corso in questi giorni a Bellinzona, per la prima volta ospita pure due autori di fumetti: **Tuono Pettinato** e **Alice Milani**, con i loro libri *Nevermind* (Rizzoli Lizard, 2014) - biografia di Kurt Cobain, cantante dei Nirvana morto suicida nel 1994 - e *Wislawa Szymborska. Si dà il caso che io sia qui* (Becco Giallo edizioni, 2015) - biografia della poetessa polacca premio Nobel per la letteratura 1996. I due autori saranno a colloquio con **Nicola Galli Laforest** proprio oggi, sabato 21 aprile, alle 11.30, dopo l'incontro tra Paolo Buletti e lo scrittore olandese Guus Kuijer (*Il libro di tutte le cose*, Salani 2009) che si tiene invece alle 10.15. Entrambi gli appuntamenti hanno luogo alla libreria Casagrande di Bellinzona.

Alice Milani (Pisa 1986) ha intrapreso studi di pittura, incisione e tecniche di stampa a Torino e a Bruxelles, e negli ultimi anni si è dedicata anche ai *graphic novels*. Dopo quello sulla Szymborska, il suo primo romanzo a fumetti, ha pubblicato una seconda biografia, su Marie Curie. Abbiamo voluto sapere di più sul suo lavoro.

**Alice, viene prima il testo e poi il disegno o viceversa?**

Viene prima il testo, ma poi si me-

scola subito col disegno. Il testo è la struttura, ma diventa subito *storyboard*, che è anche fatto di immagini. Le immagini hanno la facoltà di modificare il testo, e così si fondono con esso.

**Qual è la forza del fumetto e quale la sua debolezza?**

La forza del fumetto sta nello sforzo che fa fare al cervello del lettore per completare le informazioni. I disegni che noi usiamo sono molto sintetici, a volte distorti, eppure è un miracolo che i lettori riescano a interpretarli come vere persone, con vere espressioni e vere reazioni emotive, in veri luoghi. Inoltre il cervello immagina il movimento e il suono, quando in realtà noi proponiamo solo alcune immagini chiave di ogni azione, e oltretutto non possiamo usare l'audio. La debolezza del fumetto? Che non si sente la colonna sonora.

**Lei disegna ma ha pure voglia di raccontare storie (immagino). È per questo che si è data al fumetto?**

Sì, mi attira il fatto di poter mettere le immagini in sequenza. Hanno tutto un altro significato che non da sole.

**Ha scelto di narrare delle biografie storiche, dove emerge un importante sottofondo politico e sociale: perché?**



La copertina del libro di Alice Milani.

Queste biografie sono state delle proposte dell'editore, non sono state mie scelte. Due personaggi come Wislawa Szymborska e Marie Curie hanno richiesto di essere affrontati in tutti i loro aspetti: personale, politico, scientifico. La mescolanza di questi piani è quello che rende queste storie interessanti.

**Due donne, due premi Nobel, due polacche: non può essere un caso...**

In effetti invece è un po' un caso.

**Come sceglie gli episodi di vita da riportare?**

Leggo moltissimo materiale prima di iniziare, prendo un sacco di appunti. Poi lascio che le cose che più mi hanno colpita abbiano il loro posto nella storia, infine costruisco

una sequenza di eventi. Nel disegnarli, poi, cerco sempre di immedesimarmi e di provare empatia.

**Mi pare che usi un linguaggio corrente (nei suoi fumetti, chi si arrabbia grida e dice parolacce). Più vicino alla realtà?**

Questo fa parte del processo di immedesimazione. Il linguaggio che uso a volte non è filologicamente corretto, ma rende meglio l'idea ad un pubblico di lettori contemporaneo.

**A che fascia d'età sono rivolti i suoi lavori? Cosa vuole trasmettere ai ragazzi?**

Io in realtà penso sempre a un lettore adulto, capace di intendere e di volere, più o meno come me. Molti ragazzi sono perfettamente in grado di capire tutto quello che c'è nel libro, indipendentemente dall'età.

**Sul futuro dei "graphic novels": anche digitali? Pubblicazioni online?**

Io sono una lettrice cartacea e per ora non mi sposto dalla carta, anche se ci sono molti esempi di *webcomic* di successo. È diventata anche una categoria nei premi di fumetto.

**Szymborska: cosa le piace soprattutto di lei?**

L'ironia, l'aspetto giocoso e leggero, anche quando parla di cose gravi non è mai pesante. Riesce ad essere molto profonda senza mai perdere la leggerezza.



di dialetto ticinese, arabo, francese e italiano, è riuscito a restituire le emozioni vissute e anche il distacco necessario per affrontarle. (C.B)

## PREMI Lo Stunder/Ganz 2018 è stato assegnato a Hmine per "La chiave nel latte" Imparare a vivere tra due mondi

Martedì sera a Bellinzona si è tenuta la cerimonia di assegnazione del premio Stunder/Ganz 2018, un riconoscimento letterario che viene assegnato ogni anno, dal 2015, a un autore esordiente svizzero che non abbia ancora superato i 42 anni d'età. Il vincitore di questa edizione è Alexandre Hmine con *La chiave nel latte*. Un romanzo autobiografico costruito in maniera originale e convincente. Oggi l'autore insegna italiano al Liceo di Lugano 1 e sorride all'idea che qualcuno dei suoi allievi possa andare in libreria e leggere quello che combinava quando era un adolescente. Ma il racconto inizia ben prima, in un paesino del Malcantone, dove il protagonista muove

i primi passi con nelle orecchie il dialetto dell'Elvezia, l'anziana signora a cui è stato affidato dalla giovane madre marocchina.

Con una lingua centellinata, e filtrata dagli oltre dieci anni che ha richiesto la stesura del romanzo, viene raccontata la crescita e la formazione dell'autore che fin da piccolo si muove fra due realtà. La prima è quella della vita di tutti i giorni: con Elvezia, i giochi d'infanzia, le feste di paese e una crescente passione per lo sport. La seconda invece, più distante e improvvisa, trafigge il protagonista riportandolo a contatto con la sua famiglia d'origine e il Marocco. Si crea così un continuo susseguirsi di appartenenze e rifiuti. Per chi par-

teggere? Per la Svizzera o per il Marocco? Perché sugli album delle figurine dei mondiali alla nazionale di calcio marocchina spetta una pagina soltanto? E cosa mangiare? La luganiga va bene o no?

Una delle principali battaglie combattute dal protagonista è quella che vede contrapposti il dialetto ticinese e l'arabo. Ma chi la spunterà?

Non si tratta di trovare un vincitore, bisogna solo avere la capacità di lasciar affiorare la complessità del mondo, accettarla, senza non poca fatica, anche all'interno di una singola vita.

Sembra questo l'esercizio in cui si è cimentato Hmine, che con un interessante impasto linguistico fatto

## dimmi un libro

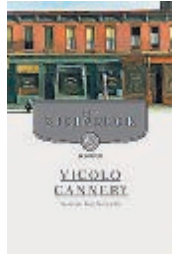
di MICHELE FAZIOLI

## IL "PICCOLO MONDO" AMERICANO DI STEINBECK

Il 2018 sarà l'anno del 50esimo della morte di John Steinbeck. Il quale morì appunto nel 1968, anno simbolicamente divisorio del secolo (scorso). Sei anni prima, nel 1962, aveva ricevuto il premio Nobel per la letteratura. Se ne riparlerà, si evocheranno i suoi grandi romanzi dell'epica americana della migrazione interna e della grande povertà, le sue storie dedicate alla drammaticità sociale e ai grovigli degli animi, dei rapporti umani: *La valle dell'Eden*, *Uomini e topi*, *Furore* e altri. Oggi voglio consigliare qui alcune delle pagine più fresche e lievitanti di John Steinbeck. *Vicolo Cannery*, pubblicata da Bompiani e ora anche in edizione tascabile, fu una delle ultime opere dello scrittore: singolarmente più spigliata, direi sapientemente leggera rispetto ai grandi romanzi che lo avevano consacrato come uno dei maggiori narratori d'America e del mondo (apparen-

tato a questo *Vicolo Cannery* si può evocare anche *Pian della Tortilla*, scritto cinque anni prima, parimenti lieve e speziato di umorismo). Qui ci si diverte, qui si annusano odori d'America popolare, brulicante, umile e sanguigna e candida al tempo stesso. È un piccolo mondo di California non ancora lambito dalla tecnologia e da Hollywood, abitato e agitato senza frastuoni ma con allegrezza da pescatori ruvidi, giocatori scaltri, esseri marginali, ruffiani e altra compagnia di giro, di varia radice e razza. In mezzo a questo brusio di gente che deve tirare la cinghia e si diletta di robuste bevute e conseguenti chiacchiere immaginose, spicca la figura di un Dottore un po' misterioso e solingo, che viene da un'altra storia sociale ma si apre con animo giusto a quella realtà popolana e genuina. Alla fine, traccando una quantità impressionante di galloni di vino e

dandosi da fare, parlando, trafficando, inventando, quasi danzando una vita di basso profilo ma di grande gusto, questi piccoli eroi quotidiani riescono persino a strappare lampi di salvezza, di dignità, di esito buono, il tutto con il viatico di un umorismo che è cifra di giudizio e di senso giusto. La dimensione drammatica, sociale, sempre presente in Steinbeck, cantore in prosa della grande Depressione e del destino dei poveri, viene qui continuamente inaffiata, oltre che dal vino, anche da una cadenza colorita e comica. È anche un po' un mondo di matti e di affabulatori: «Henri il pittore non era francese e non si chiamava Henri. E in realtà non era nemmeno un pittore. A forza di interessarsi delle storielle della Rive Gauche di Parigi, ci viveva, benché non ci fosse mai stato». E



intorno respira un paesaggio vero, ricco di lucide luci mattutine o grigi pomeriggi con sfondo di campi, tetti, fabbriche, quasi dei quadri di un americano di vent'anni più vecchio di Steinbeck, Edward Hopper.

Due passaggi esemplificativi, per finire. Dapprima una riflessione amara su una specie di "rovescio" morale che accade spesso nella vita corrente degli uomini: «... le cose che ammiriamo negli uomini, la bontà, la generosità, la franchezza, l'onestà, la saggezza e la sensibilità, sono in noi elementi che portano alla rovina. E le caratteristiche che detestiamo, la furberia, la cupidigia, l'avarizia, la meschinità, l'egoismo, portano al successo. E mentre gli uomini ammirano le prime di queste qualità, amano il risultato delle seconde». Per fortuna poi però e-



intorno al ritmo

## UN GRANDE ECLETTICO DEL FREE JAZZ

di LUCA CERCHIARI\*

L'appuntamento non è imminente, ma conviene prenderne nota subito, perché si prevede un tutto esaurito, rischiando di non trovare più i biglietti. Si tratta dell'annunciato recital di pianoforte solo di Chick Corea previsto al Teatro municipale di Chiasso il 18 maggio prossimo, che conclude tra l'altro la stagione concertistica corrente di Rete Due, che trasmetterà il relativo concerto. Come Keith Jarrett, al quale la Biennale Musica di Venezia ha assegnato il prestigioso Leone d'oro alla carriera, che verrà consegnato durante un suo recital lagunare il 29 settembre, Corea appartiene alla generazione di musicisti emersi tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio del decennio successivo dai gruppi elettroacustici - ed elettrizzanti - del sommo Miles Davis, il trombettista più lirico, influente e celebre del jazz moderno e contemporaneo. Musicisti bianchi, dei quali, nonostante il dichiarato ma controverso atteggiamento razzista, che odiava la maggioranza non di colore degli Stati Uniti, Davis di fatto si è sempre attorniato, e musicisti perlopiù radicati nella tradizione musicale euro-americana. Come Jarrett, è anche il caso di Corea, le cui radici mediterranee, tra Spagna e Italia, lo hanno portato, all'inizio di una carriera vertiginosa per quantità di dischi e concerti e qualità delle collaborazioni, ad arricchire il repertorio pianistico con composizioni deliberatamente ispirate alla letteratura iberica o alle danze latino-americane. Ma, come Jarrett, Corea è stato ed è un grande eclettico, capace di spaziare dal fine cesello tastieristico alle scorribande fusion (il periodo non breve della sua militanza in gruppi elettrici votati anche a ritmi e sonorità rock), dalle armonizzazioni mainstream alle ricerche timbriche e atonali proprie del cosiddetto *free jazz*, da duetti e dialoghi più diversi a momenti cameristici e intimisti. Un grande eclettico il cui limite, in prospettiva, appare proprio il non essersi principalmente focalizzato su una definita e più univoca vocazione stilistica. Un virtuoso ammirevole, per la facilità assoluta nel dominio del pianoforte. Un uomo abbastanza semplice e alla mano, in questo lontanissimo dalle nevrotiche isterie da primadonna operistica del collega Jarrett, al quale è accomunato anche da una barzelletta (si dice ideata dal comune produttore discografico Manfred Eicher, con cui entrambi hanno realizzato album di valore per l'etichetta ECM), secondo la quale i due, a vita conclusa, ascendono in Paradiso. Ma qui, San Pietro ammonisce Corea di non far rumore, per non disturbare Dio, identificato (per l'evidente rabbia del collega) proprio con Keith Jarrett.

\*(Università di Milano-IULM)



Questo è l'anno del 50esimo della morte del premio Nobel John Steinbeck, autore di grandi romanzi epici e sociali di ampio respiro. Qui si raccomanda, per cominciare, una delle ultime opere, una narrazione più leggera, piena di simpatia umana e anche di affettuoso umorismo.

John Steinbeck  
"Vicolo Cannery"  
Bompiani